



**University of
Zurich**^{UZH}

**Zurich Open Repository and
Archive**

University of Zurich
University Library
Strickhofstrasse 39
CH-8057 Zurich
www.zora.uzh.ch

Year: 2015

I chierici e il "defectus corporis": Definizioni canonistiche, suppliche, dispense

Ostinelli, Paolo

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich

ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-123231>

Book Section

Published Version

Originally published at:

Ostinelli, Paolo (2015). I chierici e il "defectus corporis": Definizioni canonistiche, suppliche, dispense. In: Varanini, Gian Maria. Deformità fisica e identità della persona tra medioevo ed età moderna. Firenze: Firenze University Press, 3-30.

CENTRO DI STUDI SULLA CIVILTÀ DEL TARDO MEDIOEVO
SAN MINIATO



Collana di Studi e Ricerche

14

DEFORMITA' FISICA
E IDENTITA' DELLA PERSONA
TRA MEDIOEVO ED ETA' MODERNA

Atti del XIV Convegno di studi organizzato
dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo
San Miniato 21-23 settembre 2012

a cura di
GIAN MARIA VARANINI

Firenze University Press
2015

PAOLO OSTINELLI
UNIVERSITÀ DI ZURIGO

I CHIERICI E IL *DEFECTUS CORPORIS*.
DEFINIZIONI CANONISTICHE, SUPPLICHE, DISPENSE

Come ogni religione, anche il cristianesimo presta una costante attenzione alla dignità, alla capacità e alla purezza dei ministri del culto. In tale prospettiva i padri della Chiesa, poi i giuristi e i commentatori medievali si chinano sugli aspetti legati all'integrità fisica, rispettivamente alle deformità dei chierici, elaborando una serie di norme che limitano sostanzialmente l'accesso agli ordini sacri e il loro esercizio in presenza di imperfezioni, e fanno della compiutezza corporea dei singoli uno dei fattori determinanti per la posizione degli appartenenti al clero nella società medievale. Con i profondi mutamenti ecclesiologici del pieno Medioevo, con l'affermazione della *plenitudo potestatis* pontificia e con la parallela elaborazione giuridica tesa al controllo disciplinare di chierici e laici, il papa si attribuisce quindi il potere esclusivo di derogare alla norma anche in questo campo; almeno dal Duecento, quando si articola un apparato amministrativo centralizzante, il ricorso alla curia romana diviene la via obbligata per coloro che aspirano ad acquisire lo *status* clericale o che intendono mantenerlo pur soffrendo di deformità, menomazioni o difetti funzionali in parti del loro corpo. Il giudizio della più alta autorità della Chiesa e la sua grazia divengono decisivi per la realizzazione più o meno rigida dei principi, dalla quale dipende l'appartenenza al clero di coloro che ad essa si appellano.

Di seguito si intende gettare uno sguardo dapprima sulla normativa canonica vigente nel tardo Medioevo, per appurare se vi sia un limite oltre il quale l'imperfezione cessa di essere accettata, e di riflesso quale sia l'eventuale valore funzionale della completezza o della deformità in rapporto ad una possibile definizione ontologica del chierico. A partire da tale quadro di riferimento si vorrebbe poi tentare di riconoscere alcuni tratti della prassi giuridica, concentrandosi sulle suppliche indirizzate al papa e sulle decisioni in merito all'appartenenza degli oratori all'organismo clericale. Per questo, la fonte principale è data dai registri prodotti dai diversi dicasteri della curia pontificia. Questa base documentaria, tutto sommato omogenea per il XV secolo in quanto risultato dell'opera sistematica di documentazione dell'attività curiale,

è in grado di rivelare i contorni di una pratica consolidata su una scala geografica estesa e, integrata puntualmente da altri materiali *in partibus* legati alla procedura di concessione delle dispense, può fornire indicazioni sul grado di adesione alla norma nell'applicare i criteri di inclusione o di esclusione, così come sui contraccolpi della deformità corporea sui destini individuali dei supplicanti.

1. IL CORPO DEL CHIERICO NELLA NORMATIVA CANONISTICA

Quando, intorno al 1140, Graziano nel *Decretum* si preoccupa di operare una distinzione univoca tra chierici e laici, esplicitando i principi del movimento di riforma gregoriana, enuclea alcuni elementi per una definizione dei membri dell'*ordo clericalis*¹. Da un lato, il chierico si caratterizza per la sua funzione, consistente nella celebrazione e nella preghiera, da un altro lato si distingue dai laici per la rinuncia al possesso di beni terreni e per l'adesione al modello di purezza virgineale, e da un altro lato ancora deve vantare precise doti morali, un'adeguata istruzione e la legittimità dei natali. Ma la possibilità di far parte del clero dipende anche da requisiti legati al corpo². Alla sfera corporea è attribuito un significato profondo sin dai riti di accoglimento, ed essa caratterizza l'attività del singolo nei suoi rapporti con i superiori gerarchici e con i laici. L'assunzione dello *status* clericale altera l'aspetto fisico dell'individuo per mezzo della tonsura – certo non una menomazione, ma comunque un segno di riconoscimento per esprimere in maniera inequivocabile l'appartenenza³ – e il rito della clericatura

¹ J.-C. SCHMITT, *Chierici e laici*, in *Dizionario dell'Occidente medievale: temi e percorsi*, a cura di J. Le Goff e J.-C. Schmitt, ed. italiana a cura di G. Sergi, I, Torino 2003, pp. 199-201; cfr. H.-W. GOETZ, *Les ordines dans la théorie médiévale de la société: un système hiérarchique?*, in *Hiérarchie et stratification sociale dans l'Occident médiéval (400-1100)*, a cura di F. Bougard, D. Iogna-Prat e R. Le Jan, Turnhout 2008 (Collection Haut Moyen Âge, 6), pp. 221-236. Sulla genesi del *Decretum* v. A. WINROTH, *The making of Gratian's Decretum*, Cambridge 2000.

² P. HINSCHIUS, *System des Katholischen Kirchenrechts mit besonderer Rücksicht auf Deutschland*, I, Berlin 1869 (ristampa anastatica, Graz 1959), pp. 14-17; W. PLÖCHL, *Geschichte des Kirchenrechts*, II: *Das Kirchenrecht der abendländischen Christenheit 1055 bis 1517*, Wien-München 1962², pp. 290-291.

³ L. TRICHET, *La tonsure. Vie et mort d'une pratique ecclésiastique*, Paris 1990; J.T. MCBRIDE, *Incardination and Excardination of Seculars*, Washington 1941, pp. 84-89.

comporta il taglio della barba⁴; dal canto loro le punizioni pubbliche inflitte al sacerdote degradato per demeriti gravissimi comprendono l'abrasione della pelle delle mani con le quali egli ha compiuto indegnamente i riti sacri⁵.

Riguardo al corpo del chierico, il *Decretum* insiste sull'integrità quale presupposto per l'ordinazione e per l'esercizio degli ordini. Determinante per questo è il fondamento biblico dato da un diffusissimo passo del Levitico, in cui si vieta di offrire il sacrificio sull'altare a coloro che sono imperfetti nel corpo: il testo mosaico enumera il cieco, lo zoppo, chi abbia il viso deforme (per difetto o per eccesso), il gobbo, il nano, chi abbia fratture al piede o alla mano, chi porti una macchia nell'occhio e infine chi sia colpito dagli effetti di malattie che alterano l'aspetto esteriore, come la scabbia, e mostri infezioni purulente⁶. Ispirandosi a questa enumerazione, anche in assenza di corrispondenti passi nei testi evangelici, i concili paleocristiani avevano collocato la menomazione e la deformità fisica tra gli impedimenti all'ordinazione, associandole progressivamente al concetto di irregolarità. Con tale termine il diritto canonico fa riferimento alla *regula Apostoli*, vale a dire ai requisiti di idoneità espressi da san Paolo in riferimento ai vescovi e ai diaconi: chi non corrisponde ad essa è da considerare *irregularis* e perciò inabile alla consacrazione e all'esercizio dell'ordine⁷. La definizione

⁴ R.E. REYNOLDS, *The ordination of clerics in the Middle Ages*, in ID., *Clerical orders in the early Middle Ages: duties and ordination*, Aldershot 1999 (Variorum reprint. CS, 670), p. 8.

⁵ B. SCHIMMELPFENNIG, *Die Degradation von Klerikern im späten Mittelalter*, «Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte», 34 (1982), pp. 305-323 (anche in ID., *Papsttum und Heilige, Kirchenrecht und Zeremoniell, ausgewählte Aufsätze*, a cura di G. Kreuzer, Neuried 2005, pp. 177-196); v. inoltre D. ELLIOTT, *Dressing and Undressing the Clergy. Rites of Ordination and Degradation*, in *Medieval fabrications. Dress, textiles, clothwork, and other cultural imaginings*, a cura di J.E. Burns, New York 2004, pp. 55-70.

⁶ Lv 21, 16-20: «non offeret panes Deo suo nec accedet ad ministerium eius si caecus fuerit, si claudus, si vel parvo vel grandi et torto naso, si fracto pede, si manu, si gibbus, si lippus, si albuginem habens in oculo, si iugem scabiem, si insetiginem in corpore vel hirniosus». Sulle proibizioni veterotestamentarie e la loro persistenza in epoca medievale v. I. METZLER, *Disability in Medieval Europe. Thinking about physical impairment during the high Middle Ages, c. 1100-1400*, London-New York 2006 (Routledge Studies in Medieval Religion and Culture, 5), pp. 38-41.

⁷ I Tim., 3, 1-11; la designazione dei requisiti paolini come *regula* e il principio dell'esclusione di chi non è conforme (*tales regula non admittit*) compaiono nel canone IX del concilio di Nicea del 325; sul termine v. F. GILLMANN, *Zur Geschichte*

del concetto si stabilizza proprio nel XII secolo, nelle riflessioni di autori quali Rufino, Stefano di Tournai e soprattutto Uguccione da Pisa, nella sua *Summa* sul *Decretum* del 1187: l'irregolarità può derivare da un delitto oppure da un vizio (*defectus*), anche in assenza di qualsiasi errore di natura morale – è il caso appunto dell'irregolarità *ex defectu corporis* – e chi vi incorre risulta altresì inidoneo a possedere benefici ecclesiastici⁸. In conseguenza dell'imperfezione, l'irregolare è dunque escluso sia dalle funzioni dell'ufficio, sia dalla possibilità di attingere alla principale fonte di reddito connessa a quest'ultimo.

Il *Decretum*, pur senza nominare esplicitamente l'irregolarità in relazione al *defectus corporis*, attinge a fonti patristiche e conciliari per allacciarsi alla tipologia veterotestamentaria dei difetti fisici e per ribadire il principio dell'inabilità di chi ne soffre. Tale principio è enunciato dapprima in termini assoluti nella *distinctio* 34, che riprende una lettera di Gregorio Magno del 592⁹, e ancora nella *distinctio* 36, che si rifà ad una lettera di papa Gelasio del 494 e al relativo richiamo al citato passo del Levitico¹⁰. Alla sua articolazione è dedicata in particolare la *distinctio* 55 (sotto il titolo *Corpore vero vitiati similiter a sacris offitiis prohibentur*), nella quale a due riprese l'imperfezione del corpo è posta sullo stesso piano dell'illetteratezza¹¹. Nell'offrire un ampio ventaglio di casi assunti dalla normativa altomedievale, il *Decretum* opera però varie distinzioni tra la maggiore o minore portata del difetto, come pure tra le menomazioni intervenute prima o dopo la consacrazione e tra le diverse conseguenze per i promossi agli ordini minori oppure maggiori.

des Gebrauchs der Ausdrücke «irregularis» und «irregularitas», «Archiv für katholisches Kirchenrecht», 91 (1911), pp. 49-86.

⁸ G. OESTERLÉ, *Irregularités*, in *Dictionnaire de droit canonique*, VI, Paris 1957, coll. 42-66.

⁹ D. 34, c. 10: «Precipimus, ne umquam illicitas ordinationes facias, nec [...] ignorantem litteras, uel qualibet parte corporis uitiatum [...] ad sacros ordines permittas accedere: sed si quos huiusmodi repperis, non audeas promouere»; Gregorio Magno, *Epistule*, II, 37, in GREGORII I PAPAE *Registrum epistolarum. Libri I-VII*, a cura di P. Ewald e L.M. Hartmann, Berolini 1887-1891 (ristampa 1992) (Monumenta Germaniae Historica. Epistolae, 1), p. 132.

¹⁰ D. 36, c. 1: «aliqua parte corporis imminutos nullus presumat ad clerum promouere, quia [...] uitiosum nichil Deo prorsus offerri legalia precepta sanxerunt. Similiter, qui se ipsos abscondunt»; Gelasio I, *Epistula* 9, 16, in P.L. MIGNE, *Patrologia latina. Series prima*, vol. LIX, Parisiis 1847, col. 53 (= JL 636).

¹¹ D. 55, c. 1, 3.

In linea generale, per tracciare un limite oltre il quale l'identità del chierico non è in grado di mantenere contorni sufficientemente nitidi, il complesso normativo prende in considerazione due fattori. Il primo è la necessità di evitare che i sacerdoti affetti da menomazioni o deformità siano incapaci di celebrare la messa, i sacramenti e gli uffici divini. La lieve alterazione esteriore o la sproporzione di mani, piedi o altre parti del corpo può essere tollerata, se non ostacola l'esercizio delle funzioni legate all'ordine, e neppure la mutilazione di falangi o l'amputazione di parte di una mano rientrano fra i motivi che impediscono *a priori* l'essere chierici. Particolare enfasi è posta invece sull'illiceità dell'ordinazione sacerdotale in rapporto alla privazione dei genitali¹² – una carenza difficilmente ammissibile in colui che è chiamato a consacrare il corpo di Cristo – come pure alla perdita di un occhio¹³ – un difetto particolarmente grave per chi legge i libri sacri di fronte ai fedeli. La capacità di celebrare deve infine essere accompagnata dalla necessaria sicurezza, per cui non può esercitare gli ordini chi è malfermo sulle gambe o non riesce ad articolare discorsi comprensibili a causa dell'epilessia o di altre malattie¹⁴.

Il secondo fattore è l'assenza di colpa e di volontarietà nelle circostanze che hanno causato l'imperfezione. Entro i limiti dell'accettabile in rapporto alla capacità di celebrare, è ammesso solo chi è menomato per difetto di nascita oppure lo è diventato per eventi a lui non imputabili – che si tratti di un semplice chierico, di un sacerdote o addirittura di un vescovo¹⁵. L'appartenenza all'ordine non è preclusa in senso assoluto quando la deformità risulta da un intervento medico, dall'azione di infedeli o da un ordine del signore legittimo; al contrario, non può essere in alcun modo promosso chi provoca intenzionalmente la medesima menomazione per reato grave o per sua colpa¹⁶. In tale contesto assume particolare rilievo la questione della castrazione o dell'automutilazione dei genitali. Uno dei primi canoni della *distinctio* 55 chiarisce che il divieto di ammissione all'ordine si applica senza eccezione a chiunque se ne privi da sé, in quanto l'autore di un simile gesto è considerato *suus homicida*, ciò che lo pone in condizione di ir-

¹² D. 55, c. 4, 5, 7-9.

¹³ D. 55, c. 13.

¹⁴ C. 7, q. 2; D. 33, c. 3-5.

¹⁵ D. 55, c. 8.

¹⁶ D. 55, c. 6 distingue tra la mutilazione di parte di un dito compiuta *volens* oppure *subita casu aliquo* e *non sponte*, come si può verificare durante un'attività manuale.

regolarità *ex delicto* anche laddove le sue motivazioni siano di natura religiosa¹⁷. Tale risolutezza nel negare l'accesso al sacerdozio affonda le radici nei divieti formulati dalla legislazione tardoantica con l'intento di contrastare le correnti più radicali del cristianesimo originario, i cui adepti giustificavano tale atto come un mezzo per realizzare l'ideale di castità, per prevenire sospetti o per aderire al modello evangelico, interpretando in senso letterale il passo in cui Cristo accenna a chi si è fatto eunuco «per il regno dei cieli»¹⁸. Al di là delle ragioni di natura teologica, dal punto di vista prettamente giuridico i commentatori medievali richiamano per questa regola il principio del diritto romano secondo cui «nemo debet esse dominus membrorum suorum»¹⁹ e rilevano la potenziale pericolosità di chi, avendo osato tanto contro se stesso, tanto più può osare contro gli altri²⁰.

La normativa riguardo al *defectus corporis* trova di nuovo una forma compiuta nelle decretali di Gregorio IX (1234), confluite nel *Corpus iuris canonici* con la denominazione di *Liber extra*. Sotto il titolo *De corpore vitiatis ordinandis vel non* la raccolta articola ulteriormente le eccezioni al principio di esclusione; così ad esempio enuncia il divieto di esercitare l'ufficio abbaziale per chi sia privato di una mano, ma d'altro canto afferma di nuovo in modo esplicito che può essere promosso agli ordini sacri chi, pur soffrendo di una menomazione visibile, come la perdita di un'unghia, dimostra di non soffrire di alcun debito funzionale²¹. Si accresce inoltre la casistica riguardante le deformazioni intervenute dopo la promozione agli ordini: al prete che

¹⁷ D. 55, c. 4.

¹⁸ MT 19, 12; v. S. TUCHEL, *Kastration im Mittelalter*, Düsseldorf 1998 (Studia humaniora, 30), pp. 115-129; P. BROWN, *Il corpo e la società. Uomini, donne e astinenza sessuale nel primo cristianesimo* (New York 1988), Torino 1992, p. 155 e passim.; L. MOULINIER-BROGI, *La castration dans l'Occident médiéval*, in *Corps outragés, corps ravagés de l'Antiquité au Moyen Âge*, a cura di L. Bodiou, V. Mehl, M. Soria, Turnhout 2011, pp. 193-195.

¹⁹ Dig. 9.2.13: v. ad es. JOHANNIS TEUTONICI *Apparatus glossarum in compilationem tertiam*, a cura di K. Pennington, vol. I, Città del Vaticano 1981 (Monumenta iuris canonici. Series A: Corpus glossatorum, 3), p. 103.

²⁰ A. RAVÀ, *Automutilazione (diritto canonico)*, in *Enciclopedia del diritto*, IV, Milano 1959, pp. 345-349, pp. 345-346.

²¹ X 1.20.1-7; v. L. SCHMUGGE, *Suppliche e diritto canonico: il caso della penitenzieria*, in *Suppliques et requêtes. Le gouvernement par la grâce en Occident (XII^e-XV^e siècle)*, a cura di H. Millet, Roma 2003 (Collection de l'École Française de Rome, 310), pp. 207-231, p. 226.

subisce la castrazione *ex iusta causa* è lecito continuare a esercitare gli ordini nella loro interezza²², mentre deve essere impedito di celebrare all'altare a chi compie tale gesto *sine causa*²³.

In stretto collegamento con la condizione di irregolarità *ex defectu corporis*, il *Liber extra* riprende e insiste poi sulla categoria dello *scandalum* in riferimento alle celebrazioni ad opera di persone menomate, intendendo con ciò il pericolo che un ruolo attivo di queste ultime possa causare un danno spirituale per i fedeli, i quali potrebbero essere urtati dal fatto che un infermo entri in contatto con il divino²⁴. Così l'estensore della raccolta, Raimondo di Peñafort, conferma che il sacerdote privato di parte di un dito può esercitare il ministero sacerdotale soltanto se vi è certezza che possa celebrare senza *scandalum*²⁵. Anche laddove la deformità non sia conseguenza della colpa di chi ne soffre, lo scandalo nasce dunque dalla circostanza che essa sia pubblicamente conosciuta – ossia, in sostanza, ben visibile a tutti: la pubblicità di una tara troppo evidente potrebbe infatti sminuire agli occhi del *populus* il carattere di sacralità dei riti²⁶. Sul piano delle conseguenze per i sacerdoti incorsi nell'inabilità, il *liber extra* precisa comunque che l'incapacità di celebrare la messa, esplicitata dal caso di un prete che ha perso due dita e parte del palmo di una mano, non deve escludere la possibilità di esercitare tutte le altre funzioni²⁷.

L'elaborazione canonistica legata alla consacrazione e all'esercizio degli ordini per i portatori di deformità fisiche si completa sostanzialmente con le Glosse al *Decreto* e alle *Decretali*, tramite la precisazione

²² X.1.20.5.

²³ X.1.20.4.

²⁴ Una definizione del concetto in R. NAZ, *Scandale*, in *Dictionnaire de droit canonique*, VII, Paris 1965, col. 877; la categoria compare anche nel *Decretum Gratiani*, in riferimento alle celebrazioni ad opera di epilettici e indemoniati: C. 7, q. 2. A questo proposito v. A. FOSSIER, «*Propter vitandum scandalum*». *Histoire d'une catégorie juridique (XII^e-XV^e siècle)*, «*Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge*», 121 (2009), pp. 317-348, p. 325; e da ultimo R.H. HELMHOLZ, *Scandalum in the medieval canon law and in the English ecclesiastical courts*, «*Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung*», 96 (2010), pp. 258-274.

²⁵ X 1.20.1. Sul rapporto tra *scandalum* e irregolarità v. FOSSIER, «*Propter vitandum scandalum*», p. 328.

²⁶ Ivi, p. 337.

²⁷ X.1.6.2.

del concetto di colpa²⁸ e della necessità di differenziare la gravità delle mutilazioni nei *membra occulta* e nei *membra evidentia*: sistematizzando le esposizioni precedenti, i commentatori chiariscono che nel novero dei secondi rientrano l'occhio, il naso, il piede, la mano, ma anche il pollice, l'indice e il medio della destra, la cui perdita impedisce in qualsiasi caso l'ordinazione²⁹. Essendo parte di un *corpus* dalla validità universale, la diffusione delle norme specifiche *in partibus* è poi affidata alla ricezione nelle legislazioni sinodali, nelle regole e negli statuti delle comunità di religiosi, come pure all'applicazione per mezzo degli atti giurisdizionali di vescovi e prelati. A costoro il diritto ecclesiastico offre una casistica differenziata, ma ovviamente non esaustiva; fra le più controverse questioni sulle quali i canoni tacciono vi è la posizione degli ermafroditi, la cui diversità corporea non è visibile, ma è considerata da molti un fattore di interferenza nella chiara distinzione dei ruoli dell'uomo e della donna nell'ordine divino del creato. Lo stesso Ugucione nella *Summa* sul *Decretum* afferma in un passo la liceità dell'ordinazione di un ermafrodito qualora l'inclinazione e il comportamento individuale aderiscano in prevalenza al modello maschile, appoggiandosi in questo a una regola del diritto civile in merito alla capacità di testimoniare, mentre in un altro passo nega anche tale possibilità, dando maggior rilievo alla deformità del corpo e accostandola esplicitamente alla mostruosità³⁰.

In sostanza il contesto normativo si impernia dunque sull'assimilazione della deformità fisica all'inabilità, in quanto essa ostacoli l'e-

²⁸ Già Sicardo di Cremona, nella *Summa* sul *Decretum* (1180-1215), differenzia l'irregolarità derivante dal *defectus corporis* in base alla gravità delle intenzioni, suddividendo i *corpore vitii* in *vitiati natura*, *casu*, *voluntate voluntaria* e *voluntate coacta*: v. S. KUTTNER, *Kanonistische Schuldlehre. Von Gratian bis auf die Dekretalen Gregors IX*, Città del Vaticano 1935, p. 67 nota 3.

²⁹ Così ad esempio nella cosiddetta *Summa lipsiensis* del 1186: v. *Summa «Omnis qui iuste iudicat» sive Lipsiensis*, a cura di R. Weigand, P. Landau, W. Kozur, Città del Vaticano 2007 (Monumenta iuris canonici. Series A: Corpus glossatorum, 7), p. 264.

³⁰ M. VAN DER LUGT, *L'humanité des monstres et leur accès aux sacrements dans la pensée médiévale*, <http://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-00175497/fr/>, pp. 19-20 (anche in *Monstre et imaginaire social. Approches historiques*, a cura di A. Caiozzo e A.-E. Demartini, Paris 2008, pp. 135-162); vedi EAD., *Sex Difference in Medieval Theology and Canon Law. A Tribute to Joan Cadden*, «Medieval Feminist Forum», 46, 1 (2010), pp. 101-121 (http://halshs.archives-ouvertes.fr/docs/00/54/65/51/PDF/tribute_cadden_sex_difference.pdf); M.H. Green, *Caring for Gendered Bodies*, in *The Oxford Handbook of Women and Gender in Medieval Europe*, a cura di J.M. Bennett e R. Mazo Karras, Oxford 2013, pp. 354-356.

splicazione delle funzioni connesse all'ordine, pregiudichi la dignità del ministro nell'atto di celebrare e di riflesso comprometta il carattere di sacralità degli atti stessi. Nella prospettiva dell'affermazione dell'*ordo clericalis*, il *defectus corporis* rappresenta inoltre la negazione di quella perfezione, che dovrebbe consentire la riconoscibilità del ministro del culto come «altro» rispetto al laico. Infine il legame tra irregolarità e colpa comporta una dimensione penale; il chierico che intacca l'integrità del proprio corpo mutilandosi senza una giusta causa si macchia infatti di un reato, e celebrando gli uffici divini o amministrando i sacramenti nella condizione di irregolarità commette un eccesso (*excessus*), macchiandosi così di un'ulteriore colpa. La considerazione della maggiore o minore capacità funzionale, così come il rispetto del precetto evangelico che condanna l'abbandono delle persone debilitate³¹, portano però a differenziare la portata dell'esclusione a seconda delle cause, delle intenzioni e delle circostanze alla base della menomazione. Il sacramento dell'ordine, comunque, non può essere cancellato con l'insorgere di una irregolarità *ex defectu*, e perciò le conseguenze di una deformità possono essere gravose a causa dell'incapacità a esercitare, ma il tratto identitario dato dalla consacrazione non viene meno.

2. LA SALVAGUARDIA DELLA DIGNITÀ CLERICALE E IL DESTINO INDIVIDUALE

L'ordinario diocesano, al quale compete l'autorità di conferire gli ordini minori e quelli maggiori, è tenuto a verificare che i candidati posseggano i necessari requisiti e a evitare di ammettere persone indegne nelle fila del clero, vegliando sull'insorgere di situazioni di irregolarità nella propria diocesi e segnalandole all'autorità pontificia³². Poiché le cause dell'irregolarità *ex defectu corporis* non possono venir eliminate, i suoi effetti sono per definizione perpetui, e l'unica via per sanare la posizione giuridica di chi ne è affetto è infatti la dispensa, atto di grazia che permette di sottrarsi puntualmente all'applicazione della nor-

³¹ H.W. GOETZ, «*Debilis*». *Vorstellungen von menschlicher Gebrechlichkeit im frühen Mittelalter*, in *Homo debilis. Behinderte – Kranke – Versehrte in der Gesellschaft des Mittelalters*, a cura di C. Nolte, Korb 2009 (Studien und Texte zur Geistes- und Sozialgeschichte des Mittelalters, 3), pp. 21-55.

³² PLÖCHL, *Geschichte des Kirchenrechts*, II, p. 289.

ma specifica³³; nel contesto dell'elaborazione dottrinarina riguardo alla *plenitudo potestatis* del papa, il potere di dispensare in simili casi viene riservato al pontefice³⁴. Le prime tracce documentarie di interventi papali risalgono alla fine del XII secolo: nel 1198 Innocenzo III ingiunge al vescovo Odo di Parigi di consentire l'esercizio di tutte le funzioni sacerdotali a un prete di nome Michele, che su consiglio di un medico si è fatto castrare per prevenire un'incipiente lebbra, e in tal modo non ha violato le prescrizioni canoniche³⁵. Qualche decennio più tardi lo stesso Gregorio IX fa uso delle sue prerogative nella medesima materia, accordando ad esempio la grazia a un chierico della diocesi di Quimper, che nel 1235 chiede di poter adire gli ordini sacri benché sia privo di parte di un dito a causa di una ferita curata malamente dai medici durante la sua infanzia³⁶. Con la progressiva articolazione dell'apparato di governo della curia pontificia, e con l'aumento delle sollecitazioni provenienti da tutta Europa, si vengono a creare nuove procedure concernenti la giurisdizione graziosa, nelle quali assume un peso determinante la delega al cardinale penitenziere maggiore della facoltà di rilasciare dispense in nome del papa. Il dicastero curiale della penitenzieria apostolica, strutturatosi progressivamente intorno a questa figura, almeno dalla seconda metà del XIV secolo si fa carico di rispondere a buona parte delle richieste in materia³⁷, e grazie alla serie dei suoi registri, che

³³ R. NAZ, *Dispensation*, in *Dictionnaire de droit canonique*, IV, Paris 1949, coll. 1284-1296; E. BAURA, *La dispensa canonica dalla legge*, Milano 1997 (Pontificio Ateneo della Santa Croce. Monografie giuridiche, 12); W. ADAM, *Legal Flexibility and the Mission of the Church. Dispensation and Economy in Ecclesiastical Law*, Farnham 2011.

³⁴ HINSCHIUS, *Das Kirchenrecht*, p. 17; sugli sviluppi nella prassi curiale v. P. ZUTSHI, *Petitioners, popes, proctors: the development of curial institutions, c. 1150-1250*, in *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella «Societas Christiana» (1046-1250)*, Atti della sedicesima Settimana internazionale di studio, Mendola, 26-31 agosto 2004, a cura di G. Andenna, Milano 2007, pp. 265-293, in particolare pp. 275-277.

³⁵ *Die Register Innocenz' III. 1. Pontifikatsjahr 1198/99*, a cura di O. Hageneder e A. Haidacher, Graz-Köln 1964, pp. 30-31; cfr. TUCHEL, *Kastration*, 129. Sull'ammissibilità dell'evirazione per prevenire patologie quali lebbra, gotta, ernie o epilessia v. P. BROWE, *Zur Geschichte der Entmannung. Eine religions- und rechtsgeschichtliche Studie*, Breslau 1936 (Breslauer Studien zur historischen Theologie, N.F. 1), pp. 53-62.

³⁶ FOSSIER, «*Propter vitandum scandalum*», p. 337 e nota 104.

³⁷ K. SALONEN, *The Penitentiary as a Well of Grace in the Late Middle Ages. The Example of the Province of Uppsala 1448-1527*, [Helsinki] 2001 (Annales Academiae scientiarum Fennicae, 313), pp. 67-70; sull'organizzazione della penitenzieria-

a partire dal pontificato di Eugenio IV (1431-1447) affianca quelle degli altri dicasteri, è possibile tracciare un quadro abbastanza preciso dell'afflusso di suppliche verso il centro amministrativo romano³⁸. Nel corso del Quattrocento in tali volumi sono trascritte alcune centinaia di suppliche, a conferma del radicamento della pratica di ricorrere alla più alta autorità ecclesiastica recandosi di persona a Roma oppure affidandosi a mediatori capaci di sollecitarne la grazia³⁹. Per circoscrivere

ria apostolica e sulle sue facoltà v. E. GÖLLER, *Die päpstliche Pönitentie von ihrem Ursprung bis zu ihrer Umgestaltung unter Pius V.*, 2 voll., Rom 1907-1911 (Bibliothek des Königlich Preussischen Instituts in Rom, 3, 4, 7, 8); più in generale v. A. SARACO, *La penitenzieria apostolica. Storia di un tribunale di misericordia e di pietà*, Città del Vaticano 2011.

³⁸ Sui registri di suppliche della penitenzieria apostolica in relazione alle serie prodotte da altri dicasteri curiali v. L. SCHMUGGE, P. HERSPERGER, B. WIGGENHAUSER, *Die Supplikenregister der päpstlichen Pönitentie aus der Zeit Pius' II. (1458-1464)*, Tübingen 1996 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 84); più in generale, oltre alle introduzioni delle opere citate nella nota seguente, v. H. DIENER, *Die grossen Registerserien im Vatikanischen Archiv (1374-1523). Hinweise und Hilfsmittel zu ihrer Benutzung und Auswertung*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 51 (1971), pp. 305-368.

³⁹ Per l'arco di tempo esteso dal pontificato di Eugenio IV a quello di Alessandro VI (1438-1503) i registri della penitenzieria apostolica comprendono 205 suppliche di oratori provenienti dalle diocesi incluse nell'Impero germanico, alle quali si affiancano 92 casi relativi ai medesimi territori e registrati nelle altre serie curiali per gli anni 1431-1471. La ripartizione geografica e cronologica delle richieste 'tedesche' è discontinua: per le diocesi più estese, come Magonza, Costanza o Augusta, esse si avvicinano alla trentina, per quelle minori comprendono solo poche unità. Anche le edizioni delle suppliche della penitenzieria provenienti da altre regioni europee rivelano la medesima disomogeneità: le richieste dalle diocesi inglesi e gallesi sono 39 fino al 1503, quelle dalla provincia ecclesiastica di Uppsala sono 4 fino al 1526 e quelle dalle diocesi del ducato di Milano sono 10 fino al 1464 (ma si noti che da una diocesi tutto sommato ampia come quella di Como non perviene alcuna richiesta a Roma almeno fino al 1484). Per i territori germanici v. *Repertorium Germanicum. Verzeichnis der in den päpstlichen Registern und Kameralakten vorkommenden Personen, Kirchen und Orte des Deutschen Reiches, seiner Diözesen und Territorien vom Beginn des Schismas bis zur Reformation*, voll. 5-9, Tübingen 1985-2004 [da ora in poi: RG] e *Repertorium Poenitentiariae Germanicum. Verzeichnis der in den Supplikenregistern der Pönitentie vorkommenden Personen, Kirchen und Orte des Deutschen Reiches*, voll. 1-8, Tübingen-, Berlin-Boston 1996-2012 [da ora in poi: RPG] (dati consultabili anche in *Romana repertoria – Roman Repertories online*, <http://194.242.233.132/denqRG/index.htm>); per l'Inghilterra e il Galles v. *Supplications from England and Wales in the Registers of the Apostolic Penitentiary*, a cura di P.D. Clarke e P.N.R. Zutshi, voll. 1-3, Woodbrid-

l'ampiezza del fenomeno va inoltre ricordato come il pontefice deleghi la facoltà di dispensare anche a nunzi, legati e collettori pontifici inviati nelle diverse regioni europee; così nel 1460 il cardinale Bessarione è autorizzato a rilasciare tre dispense *ex defectu corporis* in occasione della sua legazione in Germania, mentre Juan Carvajal, recandovisi nel 1472, può concedere la medesima grazia ad altre venti persone⁴⁰. Negli stessi registri curiali si trovano menzioni di simili dispense, i cui beneficiati ritengono di doverne richiedere successivamente conferma al pontefice⁴¹.

La documentazione in merito alle grazie distribuite *in partibus*, estremamente frammentaria, suggerisce l'esistenza di una prassi consolidata, ma non permette di conoscere i contorni dei casi concreti; le suppliche registrate in curia romana, essendo il frutto di una sistematizzazione, rivelano invece una serie di dati sul profilo personale dei richiedenti, ma anche sulle motivazioni e sugli effetti del ricorso⁴². Fra i supplicanti figurano fanciulli, giovani o uomini in età avanzata, che implorano la grazia del papa per accedere agli ordini oppure per continuare ad esercitarli anche dopo aver subito una menomazione; non mancano neppure coloro che si sono fatti ordinare nascondendo il loro difetto, e che perciò

ge-Rochester NY 2013-2015 (The Canterbury and York Society, CIII-CV); per la Scandinavia v. *Auctoritate Papae. The church province of Uppsala and the Apostolic Penitentiary*, 1410-1526, a cura di S. Risberg e K. Salonen, Stockholm 2008 (Diplomatarium Suecanum. Appendix, Acta pontificum Suecica, 2: Acta Poenitentiariae) nonché *Synder og Pavemakt. Botsbrev fra Den Norske Kirkeprovinns og Suderoyne til Pavestolen 1438-1531*, a cura di T. Jørgensen e G. Saletnich, Stavanger 2004; i dati riferiti al ducato di Milano risultano dallo spoglio dei registri in Archivio della Penitenzieria Apostolica, Roma, *Registra matrimoniorum et diversorum* [da ora in poi: APA, Reg. matr. et div.] 1-13; per Como v. *Le suppliche alla Sacra Penitenzieria Apostolica provenienti dalla diocesi di Como (1438-1484)*, a cura di P. Ostinelli, Milano 2003 (Materiali di storia ecclesiastica lombarda, secoli XIV-XVI, 5).

⁴⁰ RG 6, 2678; RG 8, 513. Per le isole britanniche e la Scandinavia v. J.R. McDONALD, *The papal penitentiary, illegitimacy and clerical careers in the peripheries: a case study of the provinces of Nidaros and Scotland, 1449-1542*, «Northern Scotland», 3 (2012), pp. 32-44, pp. 38-39.

⁴¹ Come nel caso del canonico di Augusta Thomas Penscher, che nel 1468 menziona una dispensa concessagli da Nicola Cusano durante la sua missione legatizia in Germania del 1451-1452: v. RG 9, 5890. Un caso analogo, riferito a un non precisato nunzio, in RPG 8, 2968.

⁴² SCHMUGGE, HERSPERGER, WIGGENHAUSER, *Die Supplikenregister*, pp. 143-147; SALONEN, *The Penitentiary*, pp. 188-189; K. SALONEN, J. HANSKA, *Entering a clerical career at the Roman Curia, 1458-1471*, Farnham 2013 (Church, faith and culture in the medieval West), pp. 123-129.

chiedono, oltre alla dispensa, anche l'assoluzione dalla scomunica in cui sono incorsi per questo⁴³. Il genere delle deformità di cui soffrono copre l'intero spettro contemplato dal diritto ecclesiastico nel consentire l'appartenenza all'ordine clericale in presenza di imperfezioni, estendendosi anche ad alcune situazioni non menzionate esplicitamente dai canoni. Le suppliche fanno così riferimento a tutte le parti del corpo visibili, dal volto alle braccia e alle mani, dalla schiena alle gambe e ai piedi, e qualche volta anche alla bassa statura o all'alterazione del colore della pelle (in conseguenza di bruciature). Tra le menomazioni particolarmente numerose, a causa delle loro implicazioni giuridiche, spiccano di gran lunga quelle relative alla perdita di parte delle dita della mano, alle macchie o deformazioni dell'occhio e alla mutilazione dei genitali; non compaiono invece, se non in rapporto ad alterazioni esteriori, gli organi della parola e dell'udito, la cui perdita funzionale implica l'impossibilità assoluta di accedere o di esercitare gli ordini sacri, così come il naso, la cui alterazione risulta particolarmente visibile⁴⁴.

Nell'invocare la grazia, i richiedenti indicano la natura del difetto e precisano le circostanze che l'hanno causato, cercando in questo di ricalcare il più possibile il dettato dei testi canonici, in modo da ricondurre il proprio caso nelle eccezioni riconosciute al principio di esclusione dal clero per i portatori di imperfezioni. La narrazione delle singole suppliche è tesa in primo luogo a sottolineare l'assenza di colpa e di qualsiasi intenzionalità; ricorrono dunque i riferimenti alle malattie contratte in vario modo e alle cure inadeguate prestate da medici poco competenti, come pure i racconti di offese inferte da persone malevole e di incidenti occorsi nello svolgere attività manuali. Gli aspiranti chierici dichiarano spesso di soffrire di difetti congeniti, di portare su di sé le conseguenze dell'imperizia delle ostetriche, causa di danni irreversibili sin dal momento del parto, o di scontare l'imprudenza nei giochi infantili⁴⁵. Vi è anche chi ritiene di dover pre-

⁴³ Il numero di tali casi è comprensibilmente ridotto, e non superando la ventina corrisponde all'incirca al 5% del campione analizzato. Per il pontificato di Pio II v. al proposito SCHMUGGE, HERSPERGER, WIGGENHAUSER, *Die Supplikenregister*, p. 144 e SALONEN, HANSKA, *Entering a clerical career*, p. 115.

⁴⁴ L'orecchio compare solo in quanto toccato da lievi deformazioni (RPG 6, 6681; RPG 8, 2602), mentre la bocca non viene menzionata da alcun supplicante. Una sola occorrenza è riferita alla deformazione del naso (RPG 7, 4261).

⁴⁵ Esempi: RPG 5, 1252, 1444. Riguardo agli errori medici addotti dai supplicanti v. L. SCHMUGGE, *Der Papst und die Ärzte. Medizinische Gutachten in den Entscheidungen der Poenitentiare*, in *Aufbruch im Mittelalter. Innovationen in Ge-*

cisare che la propria menomazione risale a propositi devoti, come un *clericus* della diocesi di Bressanone, feritosi gravemente all'occhio destro mentre era intento a tagliare delle fronde per decorare un altare della sua chiesa parrocchiale, o un diacono di Treviri, privato di una falange dell'anulare destro durante il trasporto delle pietre necessarie per la costruzione di un edificio sacro⁴⁶.

L'altro elemento ricorrente nelle esposizioni dei supplicanti è l'accento alla capacità di far fronte agli obblighi rituali. Dai ragguagli a questo proposito si ricava qualche ulteriore particolare riguardo alla natura della deformità, oppure agli accorgimenti posti in atto per nasconderla o per ovviarvi, come nel caso di un prete di Würzburg, che ha dovuto farsi amputare parte di una gamba, ma può spostarsi grazie ad una protesi⁴⁷. Tuttavia il carattere formalizzato delle suppliche comporta che spesso gli oratori si limitino a generiche affermazioni sulla limitazione funzionale delle parti del corpo menomate o sull'assenza di qualsiasi rischio di *scandalum*, espresse rifacendosi ai modelli standardizzati dei formulari in uso presso la curia, per cui ogni «macula et deformitas [...] tanta non existit, quod eum si presbiter esset in officis divinis celebrandis impedirent»⁴⁸.

Le richieste seguono un *iter* complesso, da cui traspare come ogni situazione individuale sia considerata attentamente. Dopo che gli ufficiali della penitenzieria o degli altri dicasteri curiali hanno vagliato una supplica dal profilo dell'ammissibilità giuridica (sottoponendola direttamente al papa se il caso esula dalle loro facoltà)⁴⁹, essi dispongono di regola un esame diretto, per verificare se l'esposizione del supplicante corrisponda al vero. Chi si reca presso la sede pontificia deve perciò

sellschaften der Vormoderne. Studien zu Ehren von Rainer C. Schwinges, a cura di C. Hesse, K. Oschema, Ostfildern 2010, pp. 177-196, pp. 183-186. Sul valore di tali esposizioni come fonti «di prima mano» per lo studio della vita quotidiana v. A. ESCH, *Wahre Geschichten aus dem Mittelalter. Kleine Schicksale selbst erzählt in Schreiben an den Papst*, München 2010; ID., *Die Lebenswelt des europäischen Spätmittelalters. Kleine Schicksale selbst erzählt in Schreiben an den Papst*, München 2014.

⁴⁶ RPG 8, 2327; RPG 5, 1584.

⁴⁷ RPG 6, 3102 (v. ESCH, *Wahre Geschichten*, p. 47); altri esempi in RG 6, 6606 e in *Supplications from England and Wales*, III, 3662.

⁴⁸ RPG 5, 1897.

⁴⁹ Esempi relativi a Pio II in APA, Reg. matr. et div. 10, c. 328v e RPG 4, 1226; v. K. SALONEN, *The Decisions of Pope Pius II in the Penitentiary Registers*, in *Päpste, Pilger, Pönitentiarie. Festschrift für Ludwig Schmugge zum 65. Geburtstag*, a cura di A. Meyer, C. Rendel, M. Wittmer-Butsch, Tübingen 2004, pp. 515-530.

presentarsi di fronte a uno, due o tre vescovi, in ossequio a quanto già disposto in una lettera di Alessandro III entrata a far parte del *Liber extra*⁵⁰. Tale incarico è affidato a personaggi ben inseriti nelle cerchie di *curiales* più vicine al papa, a prelati esperti del cerimoniale, a uditori o a referendari pontifici, la cui competenza giuridica permette di decidere anche in casi dubbi per l'ordinario. A esame avvenuto, molti candidati vengono poi promossi direttamente presso la curia e sono valutati anche in rapporto all'istruzione e alla preparazione specifica⁵¹. Benché si instauri una certa *routine* nella trattazione delle suppliche da parte dell'apparato burocratico romano, è lecito affermare che le singole richieste sono trattate in modo rigoroso. Non appare dunque del tutto fondata la convinzione espressa da Werner Jung, un canonico regolare agostiniano di Spira che ha ferito un suo confratello, provocandogli la paralisi di due dita; quando egli chiede al pontefice di essere assolto dalla scomunica in cui è incorso, riconosce di aver provocato l'inabilità dell'ecclesiastico, ma afferma in maniera esplicita che ritiene di poter essere assolto, proprio perché il genere di deformità inferta rientrerebbe fra quelli per cui la curia romana impartisce dispensa con una certa facilità⁵². Da un punto di vista aritmetico, il numero delle suppliche approvate (peraltro le uniche registrate) non è certamente tale da compromettere la dignità e la qualità del clero su un piano generale attraverso l'ammissione di persone imperfette nelle sue fila, ma ciò non implica in alcun modo una leggerezza nel concedere eccezioni alla norma. La prevenzione di ogni abuso legato all'ordinazione dei chierici e alla loro attività rituale, anzi, comporta per le autorità centrali anche la possibilità di esercitare un controllo disciplinare sul clero locale, e indirettamente sui vescovi chiamati a sorvegliare sull'emergere di situazioni irregolari.

Se l'oratore non è presente in curia, l'esame e la concessione della grazia in via definitiva sono delegate all'ordinario oppure a un altro

⁵⁰ X.1.20.2. Sulla prassi di presentazione dei postulanti a tali prelati v. H. DENIFLE, *Die älteste Taxrolle der apostolischen Pönitentiarie*, «Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte des Mittelalters», IV (1888), pp. 201-238, p. 214.

⁵¹ A. REHBERG, *Deutsche Weibekandidaten in Rom am Vorabend der Reformation*, in *Kurie und Region. Festschrift für Brigide Schwarz zum 65. Geburtstag*, a cura di B. Flug, M. Matheus, A. Rehberg, Stuttgart 2005 (Geschichtliche Landeskunde), pp. 277-305, p. 290; v. a. L. SCHMUGGE, *Zum römischen «Weibetourismus» unter Papst Alexander VI. (1492-1503)*, in *Europa e Italia. Studi in onore di Giorgio Chittolini / Europe and Italy. Studies in honour of Giorgio Chittolini*, a cura di P. Guglielmotti, I. Lazzarini, G.M. Varanini, Firenze 2011 (Reti Medievali E-Book, 15), pp. 417-436.

⁵² RPG 8, 2991.

ecclesiastico indicato dal supplicante stesso. Agli esecutori di tali mandati spetta il compito di controllare la natura esatta del difetto prima di rendere esecutiva la dispensa in nome del papa, rispettivamente del penitenziere maggiore⁵³. Tale procedura ribadisce l'importanza attribuita ai vescovi nel controllo sul clero locale, infatti l'esame *in partibus* è inteso come momento conclusivo di un processo circolare, avviato proprio dal riconoscimento delle situazioni di irregolarità ad opera dell'ordinario. Alcuni supplicanti dichiarano di essere stati considerati inidonei da quest'ultimo, di dissentire da tale giudizio e di essersi rivolti per questo alla sede pontificia⁵⁴, facendo così presumere che diverse curie episcopali svolgano realmente un ruolo decisivo nell'applicare le norme relative all'esclusione, e probabilmente anche nell'indirizzare le persone affette da *defectus corporis* alla curia pontificia, attenendosi dunque alle competenze attribuite dal diritto ecclesiastico.

Non vi è motivo di dubitare neppure della diligenza dei commissari nell'eseguire i mandati, poiché eventuali mancanze possono pregiudicare la validità di quanto accordato ai richiedenti. La documentazione locale riguardo a tali stadi procedurali è comunque avara di particolari riguardo alla prassi. Le lettere riportate nei registri vescovili inglesi, così come i documenti notarili allestiti presso le curie diocesane lombarde o gli atti delle autorità episcopali spagnole per attestare l'esecutività delle dispense, contengono in genere l'inserito delle *littere* commissorie indirizzate loro dai dicasteri pontifici, senza aggiungere alcun particolare sulle caratteristiche corporee rispetto a quanto si ritrova nelle suppliche, e menzionano in termini perlopiù generici la constatazione del *defectus*⁵⁵. Inoltre, in casi particolari, il richiedente stesso è addi-

⁵³ Sui formulari relativi alle commissioni *in partibus* v. M. MEYER, *Die Pönitentiarie-Formularsammlung des Walter Murner von Strassburg. Beitrag zur Geschichte und Diplomatik der päpstlichen Pönitentiarie im 14. Jahrhundert*, Freiburg/Schweiz 1979 (Spicilegium Friburgense, 25); FOSSIER, «*Propter vitandum scandalum*», pp. 337 ss.

⁵⁴ RPG 8, 2569 e 2570. In diversi casi tale motivazione rimane implicita, come ad esempio nell'affermazione di un accolito della diocesi di Augusta a proposito del fatto che, pur essendo privo dell'occhio destro, già in precedenza *aliter idoneus repertus fuit* al di fuori della curia romana: v. RPG 4, 1489.

⁵⁵ Per le diocesi inglesi v. P.D. CLARKE, *Central authority and local powers: the apostolic penitentiary and the English church in the fifteenth century*, «Historical Research», 85 (2011), pp. 416-442, pp. 436-437. Esempi di esecuzioni ad opera dell'arcivescovo di Milano o del suo vicario generale in Archivio di Stato di Milano [da ora in poi: ASMi], *Notarile*, cart. 450 [13 febbraio 1436, cit. in C. BELLONI,

riatura esentato dal sottoporsi di persona all'esame⁵⁶. L'indicazione sull'accertamento dell'integrità fisica del candidato, infine, non figura regolarmente nel formulario dei documenti relativi alla clericatura o alle promozioni agli ordini (al contrario di quanto si può riscontrare per il *defectus natalium* o per il *defectus etatis*), cosicché l'effettività della concessione si può riconoscere soltanto dalle eventuali notizie in merito all'attività successiva dei supplicanti, qualora essi si dedichino effettivamente alla professione clericale⁵⁷.

Fra gli esecutori designati dalla curia figurano a volte anche i prelati degli ordini regolari, ai quali è affidato l'incarico di esaminare i loro confratelli rivoltisi al pontefice. Per costoro le norme di esclusione del diritto comune sono a volte inasprite dalle regole particolari, più severe nell'ottica di assicurare il rispetto di regimi di vita di una certa durezza⁵⁸, e d'altro canto diversi ordini godono di privilegi e facoltà di dispensare al proprio interno in determinati casi⁵⁹. Il novero dei regolari autori di suppliche è perciò ristretto, e si deve presumere che il

Francesco della Croce. Contributo alla storia della Chiesa ambrosiana nel Quattrocento, Milano 1995 (Archivio Ambrosiano, LXXI), p. 102]; cart. 1326 (12 febbraio 1466); cart. 1331 (13 aprile 1476). Sull'area spagnola v. M.M. CARCEL ORTÍ, *Documentos pontificios en los registros episcopales del obispo de Valencia Hug de Llupià (1408-1425)*, in *Forschungen zur Reichs-, Papst- und Landesgeschichte. Peter Herde zum 65. Geburtstag von Freunden, Schülern und Kollegen dargebracht*, a cura di K. Borchardt ed E. Bünz, Stuttgart 1998, II, pp. 745-760, p. 760.

⁵⁶ È quanto avvenne a Milano nel 1461, quando all'esecuzione di un mandato della penitenzieria apostolica relativo alla dispensa di un *clericus* cittadino, fratello di un canonico del Duomo, si presenta soltanto quest'ultimo: v. ASMi, *Notarile*, cart. 1322 (16 marzo 1461).

⁵⁷ Cfr. ad esempio S. WEISS, *Kurie und Ortskirche. Die Beziehungen zwischen Salzburg und dem päpstlichen Hof unter Martin V. (1417-1431)*, Tübingen 1994 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 76), p. 270; considerazioni utili al proposito in S.A. BIANCHI, *Chierici, ma non sempre preti. Itinerari clericali nel Veneto tra la fine del XIII e gli inizi del XV secolo*, in *Preti nel medioevo*, Verona 1997 (Quaderni di storia religiosa), pp. 47-91.

⁵⁸ Ciò riguarda anche gli ordini femminili; v. S. KNACKMUSS, «*Moniales debiles*» oder behinderte Bräute Christi, in *Homo debilis*, pp. 335-367.

⁵⁹ Papa Sisto IV con la bolla *Regimini universalis ecclesiae* del 31 agosto 1474 (conosciuta come *Mare magnum*) concede al generale dei francescani, ai ministri provinciali e ai loro vicari di accordare dispensa nei casi di irregolarità contratta dai professi dell'ordine, come pure di delegare tale potere ai confessori da loro designati; tale privilegio, esteso immediatamente all'ordine domenicano, è dato dal medesimo pontefice anche agli agostiniani: v. OESTERLÉ, *Irregularités*, col. 60.

filtro operato *in partibus* sia efficace, di modo che a Roma giungono solo casi particolarmente complessi. Nell'autunno del 1459 la penitenzieria è ad esempio confrontata con la vicenda di Johannes Fredeman, monaco cistercense del monastero di Heilsbronn, che, rinchiuso a vita per aver commesso diversi crimini, in un frangente di profonda disperazione si è fatto cavare entrambi gli occhi. Questo religioso può solo supplicare il pontefice di essere assolto dalla scomunica – senza peraltro alcuna speranza di continuare ad esercitare gli ordini – e insieme a lui fanno lo stesso i tre confratelli che hanno perpetrato l'atto sacrilego⁶⁰.

In concreto, l'esame dei supplicanti si basa sull'osservazione della persona nel suo aspetto esteriore, sull'accertamento delle circostanze esposte nelle richieste e, a seconda della natura del *defectus*, sullo svolgimento di prove pratiche⁶¹. Gli esecutori delle commissioni disposte dalla curia sono invitati in primo luogo a prestare attenzione all'ampiezza delle deformità visibili nelle parti del corpo esposte, come il volto e le mani⁶². A volte invece essi devono valutare il corpo nel suo complesso: il diacono Silvio di Giacomo di Castel della Pieve, nella diocesi di Chiusi, ricorre alla grazia apostolica nel 1460 perché dubita di poter accedere al sacerdozio a causa della sua pelle scura in contrasto con il pallore del volto imberbe, ma gli esaminatori designati dalla penitenzieria si concentrano sulla sua bassa statura, prima di affermare che non sussiste impedimento alla promozione⁶³. Per chi soffre di limitazioni funzionali occorre poi accertare che queste non compromettano la capacità di celebrare la messa compiendo con sufficiente fermezza tutti i gesti richiesti. I claudicanti devono salire all'altare senza l'ausilio di bastoni o grucce⁶⁴, mentre chi presenta difetti a un occhio deve leggere tenendo chiuso quello sano, specialmente se il difetto concerne il

⁶⁰ RPG 4, 1003, 1005, 1050; cfr. *Introduction. Clastrum et carcer. Pour une histoire comparée des enfermements*, in *Enfermements: le cloître et la prison (VI-XVIII^e siècle)*, a cura di I. Heullant-Donat, J. Claustre, E. Lusset, Paris 2011 (Homme et société, 38), pp. 15-38, p. 23 e nota 30.

⁶¹ V. a questo proposito i *notabilia* al formulario delle lettere di penitenzieria di Walter Murner di Strasburgo, risalente alla fine del XIV secolo: MEYER, *Die Pönitentiariae-Formularsammlung*, p. 268.

⁶² Ad esempio in una *littera commissoria* indirizzata dalla curia romana all'arcivescovo di Salisburgo nel 1466: «fraternitati tue [...] committimus et mandamus quatinus dicti Nicolai coram te constituti faciem diligenter inspicias»: Archivio Segreto Vaticano [da ora in poi: ASV], Reg. Lat. 629, c. 142rv.

⁶³ APA, Reg. matr. et div. 8, c. 131v.

⁶⁴ RPG 6, 3102, 3134, 3299; RPG 7, 1553, 2440.

sinistro, l'*oculus canonis* con il quale si legge il Vangelo⁶⁵. Un significato particolare riveste il contatto con l'eucaristia nei momenti centrali del canone della messa, in cui si eleva e si spezza l'ostia consacrata: anche chi soffre di deformazioni o è privo di un dito o di parte di esso deve dimostrare la necessaria fermezza nel compiere tali gesti⁶⁶. Quando si sottopone a un tale esame, il richiedente viene dunque reso attento sull'importanza di una corretta realizzazione delle espressioni di culto; l'accento posto dai giuristi sull'esatta gestualità si apparenta, pur in maniera non esplicita, all'importanza data dai teologi alla purezza rituale del celebrante, che deve essere libero da qualsiasi *pollutio* derivante dal contatto con malattia, morte ed escrezioni corporee per non inficiare la sacralità dei riti⁶⁷.

Qualora sussistano dubbi fondati, in ossequio al dettato delle norme canoniche i richiedenti sono ammessi soltanto all'ordine diaconale, o nel caso di preti già consacrati sono autorizzati a partecipare alle celebrazioni soltanto *citra ministerium altaris*⁶⁸. Simili restrizioni sono disposte in presenza di difetti di larga portata, per i quali la valutazione risulta particolarmente attenta, come le *macule* agli occhi privati della

⁶⁵ RPG 5, 1641: «si oculo dextro clauso cum sinistro distincte legere possit». Le norme canoniche non differenziano peraltro la gravità del *defectus* dell'occhio sinistro rispetto a quello destro, e per questo motivo devono superare una prova del genere anche molti richiedenti con menomazioni nel destro; la dottrina giuridica non considera neppure le metafore mistiche o morali che associano l'occhio sinistro alla visione delle cose terrene e quello destro alla visione delle cose divine [per le quali v. G. SCHLEUSENER-EICHHOLZ, *Das Auge im Mittelalter*, München 1985 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 35)].

⁶⁶ È il caso del prete prussiano Heinrich Crakow, privo di parte del pollice destro, che nella sua supplica del marzo 1464 afferma la sua assoluta idoneità a spezzare l'ostia utilizzando la parte rimanente del dito e ad amministrare tutti gli altri sacramenti: *Romana repertoria*, nr. 78900002. Altre affermazioni simili sullo spezzare l'ostia ricorrono in RPG 5, 959, 1351, 1354; RPG 7, 2051, 2055; RPG 8, 2225: si noti che esse ricalcano in genere il dettato di X.1.20.7.

⁶⁷ A. ANGENENDT, *Pollutio*, «Archiv für Liturgiewissenschaft», 52 (2010), pp. 52-93; ID., *Reinheit und Unreinheit. Anmerkungen zu «Purity and Danger»*, in *Reinheit*, a cura di P. Burschel e C. Marx, Wien 2011 (Veröffentlichungen des Instituts für Historische Anthropologie, 12), pp. 47-74.

⁶⁸ Già Bonifacio VIII nel 1295 aveva disposto che un supplicante mutilo della mano destra sin dalla nascita potesse ricevere soltanto gli ordini minori: *Les registres de Boniface VIII*, vol. I, a cura di A. Thomas, M. Faucon, G. Digard, Paris 1907 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 2, IV), p. 50, nr. 130.

vista o le difficoltà nel camminare in scioltezza senza bastoni o grucce⁶⁹. Agli oratori è peraltro richiesto uno sforzo di precisione nell'esporre le circostanze che hanno portato all'irregolarità, e l'omissione di cause o di motivi può assottigliare le possibilità di successo delle richieste⁷⁰. Così il *clericus* Konrad Brant si reca personalmente da Schwerin a Roma per chiedere di poter adire gli ordini sacri nonostante un difetto evidente dell'occhio sinistro; nei primi giorni di aprile del 1439 viene esaminato da due vescovi di curia e, poiché questi trovano che la deformità «non est magna», gli viene accordata dispensa, tuttavia con limitazioni riguardo al ministero dell'altare. Solo dopo aver presentato una seconda richiesta, nella quale precisa che il difetto non è da ascrivere a una sua colpa, ma all'incapacità dimostrata dalla levatrice nel momento in cui l'ha fatto nascere, Brant ottiene tutto ciò a cui aspira⁷¹. Il puntiglio degli ufficiali della curia pontificia nel prevenire ogni abuso legato all'ordinazione dei chierici e alla loro attività rituale lascia trasparire come la prassi di elargizione della grazia rivesta anche una funzione di controllo disciplinare del clero locale, e indirettamente anche dei vescovi chiamati a verificare l'emergere dei casi di irregolarità.

Se invece non vi è incapacità oggettiva di celebrare, il primo criterio per la valutazione della tollerabilità nell'imperfezione è la prevenzione dello *scandalum*. Gli unici casi in cui esso non viene menzionato sistematicamente sono le mutilazioni ai genitali, per forza di cose non esposti alla vista; in tutti gli altri questo aspetto è tenuto ben presente, soprattutto quando vengono fatte concessioni più ampie rispetto alle prescrizioni canoniche, vale a dire quando la grazia pontificia consente di far parte dell'ordine sacerdotale pur sussistendo una proibizione esplicita. Il penitenziere maggiore Nicolò Albergati dispone nel 1439 che il prete Thomas Clyff della diocesi di York possa divenire prete pur

⁶⁹ RG 8, 4256; RG 9, 1495; RG 9, 2757; APA, Reg. matr. et div. 6, c. 386r.

⁷⁰ A questo proposito v. i casi discussi in L. SCHMUGGE, *Kanonistik in der Pönitentiare. Beobachtungen an den Supplikenregistern der Zeit Eugens IV. und Pius' II.*, in *Summe – Glosse – Kommentar. Juristisches und Rhetorisches in Kanonistik und Legistik*, a cura di F. Theisen e W.E. Voß, Osnabrück 2000 (Osnabrücker Schriften zur Rechtsgeschichte, 2.1), pp. 153-166, pp. 157-165.

⁷¹ ASV, Reg. Suppl. 356, c. 240v e Reg. Suppl. 357, c. 140r (v. RG 5, 1056). Gli esaminatori sono Fantino Vallaresso, arcivescovo di Creta, e Giovanni Tavelli da Tossignano, vescovo di Ferrara (per i quali v. K. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, I, Monasterii 1913, p. 216; II, Monasterii 1914, p. 139 e 153, nonché G. FERRARESI, *Il beato Giovanni Tavelli da Tossignano e la riforma di Ferrara nel Quattrocento*, Brescia 1969).

soffrendo di epilessia, purché dimostri di saperne prevedere gli attacchi e si astenga dal celebrare per otto giorni prima e dopo tali eventi⁷². Pochi anni più tardi la valutazione del caso del suddiacono Otto Spade, che non solo è cieco dall'occhio sinistro sin dall'infanzia, ma è anche affetto da deformazioni ad una gamba, avviene al cospetto di papa Eugenio IV, il quale consente all'oratore di accedere al sacerdozio in considerazione delle sue nobili origini (e probabilmente dell'intercessione dell'arcivescovo di Brema), ma nel contempo gli impone di celebrare la messa in segreto⁷³. Proprio l'accorgimento di rivelare il meno possibile la deformità può risultare utile per prevenire qualsiasi pericolo di *scandalum*, e per questo può divenire un fattore preponderante nelle considerazioni di chi è chiamato a decidere: è quanto propone nella sua supplica un tale Wolfgang Sorg di Augusta, feritosi in età giovanile all'occhio destro «macula apparente pupilla aperta remanente», che si dichiara disposto, una volta promosso al sacerdozio, a celebrare gli uffici divini soltanto in luoghi discosti, dove non possano riunirsi molte persone⁷⁴.

3. IL CHIERICO 'IMPERFETTO'

In un contesto in cui le situazioni individuali vengono attentamente ponderate, tanto da permettere l'accesso e l'esercizio degli ordini sacri persino in casi in cui il dettato dei canoni imporrebbe l'esclusione, la grazia può giustificarsi anche per il profilo morale e per la dignità della persona. Il chierico di Würzburg Georg Kuhn è chiamato nel 1466 a dar prova di poter leggere i testi sacri, sebbene mostri una non meglio precisata macchia nell'occhio destro; i tre prelati esaminatori, nel loro resoconto al penitenziere, rilevano come la sua vista non sia sufficiente per questo, tuttavia propongono che al richiedente sia accordata ugualmente dispensa, in considerazione di altri, non precisati meriti personali⁷⁵. Nel 1453 il prete Berthold von Corbach, gravemente colpevole per

⁷² *Supplications from England and Wales*, 1, p. 48, nr. 151.

⁷³ *Bremisches Urkundenbuch*, vol. VII (1442-1447), a cura di A. Meister e A. Röpcke, Bremen 1993, pp. 39-40, nr. 35; p. 43, nr. 38; cfr. RG 5, 7459. Per ottenere di poter adire gli ordini sacri anche questo oratore deve inoltrare due suppliche, essendogli concessa in prima istanza soltanto la promozione al diaconato.

⁷⁴ RPG 4, 1632: la supplica è approvata al cospetto di papa Pio II.

⁷⁵ RPG 4, 1204: «Videtur secum dispensandum, Urbanus episcopus Sibenicen. manu propria. Oculi dextri non sufficientem habet visum, alias videtur pro suis meritis dispensandum, Deodatus episcopus Adiacen. manu propria. Videtur

essersi castrato (benché abbia commesso il fatto in segreto, e con l'intenzione di non cadere preda della lascivia), vede accolta la sua richiesta di dispensa per l'esercizio del ministero sacerdotale e per amministrare la cura d'anime perché è in età ormai avanzata e può vantare una condotta di vita altrimenti irreprensibile – circostanze che comunque l'ordinario dovrà verificare di persona, prima di rendere esecutiva la grazia⁷⁶. Riecheggia poi la descrizione di un martirio nella vicenda esposta dal prete ungherese Lucas *de Carona*, che nel 1468 ottiene di potersi trasferire nell'ospedale fondato da Nicola Cusano nella sua città natale, dopo essere stato deturpato negli orecchi, negli occhi, nel naso e nelle mani durante le guerre combattute in Valacchia «pro defensione catholice fidei»⁷⁷.

La dispensa dal *defectus corporis*, peraltro, non si traduce solo nella possibilità di essere promossi o di esercitare gli ordini, ma ha un risvolto essenziale anche riguardo alle basi materiali per la vita dei chierici, perché permette di acquisire benefici, rispettivamente di non perdere quelli già detenuti. Per questo motivo la curia romana è sollecitata regolarmente con richieste direttamente collegate alla provvista beneficiaria⁷⁸. La relativa frequenza di tali suppliche conferma come l'irregolarità contratta per l'insorgere di un difetto corporeo possa effettivamente essere motivo della perdita di benefici, e non sono rari i casi di ecclesiastici che, nel sollecitarne l'assegnazione, indicano come i precedenti titolari ne siano

secum dispensandum, Angelus episcopus Suessan.». I prelati esaminatori sono Urbano Vignati vescovo di Sebenico, Deodato Bottoni vescovo di Ajaccio e Angelo Gherardini vescovo di Sessa (EUBEL, *Hierarchia catholica*, II, pp. 79, 236, 243); il vescovo di Ajaccio è in seguito divenuto egli stesso reggente della penitenzieria apostolica, v. *Le suppliche alla Sacra Penitenzieria Apostolica provenienti dalla diocesi di Como*, p. 67. Un altro esempio analogo in RPG 6, 6655.

⁷⁶ RPG 2, 1050; su questo caso v. L. SCHMUGGE, *Der Papst und die Ärzte*, p. 187. Altri elementi presi in considerazione sono le nobili origini o il grado accademico (che si sommano ad esempio nel caso del francescano Donald Odwllayng: cfr. *Calendar of entries in the papal registers relating to Great Britain and Ireland. Papal letters*, vol. XII, A.D. 1458-1471, a cura di J.A. Twemlow, London 1933, p. 728).

⁷⁷ ASV, Reg. Suppl. 625, c. 74v-75r; cfr. RG 9, 4241.

⁷⁸ Il legame esplicito con la dispensa *ex defectu corporis* figura nelle suppliche per provviste beneficiarie sotto forma di clausola aggiuntiva alla richiesta principale: v. ad esempio RG 7, 2405, riferita alla provvista di un monastero cistercense «nonobstante defectu oculi dextri» dell'oratore. Sui meccanismi della provvista beneficiaria v. E. CANOBBIO, *Introduzione*, in *Beatissime pater. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano: i registra supplicationum di Pio II (1458-1464)*, a cura di E. Canobbio e B. Del Bo, Milano 2007 (Materiali di storia ecclesiastica lombarda, secoli XIV–XVI, 9), pp. LXIX–LXXXIII, con ampi riferimenti alla bibliografia precedente.

stati privati a causa di menomazioni, oppure suggeriscono che essi dovrebbero esserne allontanati proprio per questa ragione⁷⁹.

L'appetito di prebende oppure il timore di perdere l'unica fonte di sostentamento lecita accomunano oratori di tutti i gradi della gerarchia ecclesiastica. Nelle fila del clero parrocchiale tale paura traspare con una certa regolarità, e in determinate circostanze la prevenzione del pericolo di cadere in miseria può essere il motivo principale a favore della concessione della dispensa. Non è infatti una rarità il caso del prete Kaspar Luczow della diocesi di Brandeburgo, che può continuare a esercitare la cura d'anime anche dopo aver perso un dito in una rissa, perché il penitenziere maggiore riconosce che, in caso contrario, non avrebbe di che sostentarsi⁸⁰. Dal canto suo il diacono Juan *de Illena*, della diocesi di Burgos, chiedendo di poter essere promosso al sacerdozio pur essendo stato privato della falange di un dito, afferma esplicitamente di non saper far altro che l'ecclesiastico⁸¹. In situazioni di precarietà materiale l'appoggio di un coadiutore nello svolgimento delle funzioni legate all'ufficio, che peraltro viene accordato regolarmente a sacerdoti anziani, malati o debilitati, rischia infatti di non risultare di alcun aiuto, perché l'obbligo di versare una parte del reddito al vicario assottiglierebbe ancor più la base per la sussistenza⁸². Gli obiettivi materiali a cui mirano i supplicanti sono comunque i più disparati: accanto ai semplici curati affollano le pagine dei registri pontifici anche molti individui desiderosi di dare inizio a carriere di un certo prestigio⁸³. Tra questi si annoverano ovviamente i *curiales*,

⁷⁹ Esempi: RG 4, 800; RG 8, 1484; RG 9, 1556, 5753.

⁸⁰ RPG 3, 388: il penitenziere maggiore Domenico Capranica acconsente alla richiesta «quia ipse presbiter pauper est et absque missarum celebratione corpus suum sustentare non valet nec aliud unde vivere habet».

⁸¹ «Cum [...] nullo alio quam clericali exercitio sit instructus»: APA, Reg. matr. et div. 14, c. 219v.

⁸² I. METZLER, *A Social History of Disability in the Middle Ages. Cultural Considerations of Physical Impairment*, New York-London 2013 (Routledge studies in cultural history, 20), pp. 143-144; v.a. K. Salonen, *What happened to aged priests in the late middle ages?*, in *On old age: approaching death in antiquity and the middle ages*, a cura di C. Krötzel, Turnhout 2010 (History of daily life, 2), 183-196.

⁸³ Per lo studio di un singolo caso v. D. RUTZ, «Hans Umbendorn sin dispensatz der zweyen klinen vingern halb an der linken hand». Ein Werkstattbericht zur Solothurner Überlieferung einer defectus corporis-Dispens, in *The Roman Curia, the Apostolic Penitentiary and the Parties in the later Middle Ages*, a cura di K. Salonen e C. Krötzel, Roma 2003 (Acta Instituti Romani Finlandiae, 28), pp. 45-51.

ma anche figure ancorate prevalentemente *in partibus*, come Jakob Grimm di Zurigo, promosso al sacerdozio, in seguito dispensato per poter entrare in possesso di un canonicato nella sua città nonostante la cecità parziale, successivamente incorporato nel concilio di Basilea, collettore della tassa per l'unione con la chiesa greca, titolare di altre ricche prebende nella medesima regione e attivo a più riprese anche in veste di ufficiale della diocesi di Costanza⁸⁴. Solo pochi possono però aspirare alla più generosa fra le dispense *ad beneficium*, che consente di non dover richiedere in futuro la medesima grazia in occasione di ogni nuova provvista. Simili privilegi facilitano notevolmente l'accumulo di doti beneficiarie molto cospicue e sono concessi direttamente dal pontefice, nel chiaro intento di favorire persone particolarmente ben inserite nelle complesse dinamiche del governo ecclesiastico⁸⁵.

Le suppliche al pontefice sono formulate con lo scopo precipuo di fornire gli elementi necessari per valutare la loro ammissibilità dal punto di vista giuridico⁸⁶, ma a volte permettono di penetrare almeno in parte nelle convinzioni riguardo al rapporto tra la deformità e l'essere chierico. L'adesione al concetto dell'integrità fisica quale fattore primario per la completa identificazione può indurre a gesti come quello compiuto dal frate certosino Hans Burger, che dopo quattro anni di sacerdozio cade in preda a una crisi di disperazione e, ritenendosi indegno di celebrare il sacramento dell'eucaristia, si amputa una falange dell'indice sinistro, con l'intenzione di rendere irreversibile la sua auto-esclusione proprio incidendo sulla perfezione del corpo⁸⁷. Più

⁸⁴ La prima menzione in veste di sacerdote risale al 1437, la dispensa *ex defectu corporis* all'anno successivo: su Jakob Grimm v. B. WIGGENHAUSER, *Klerikale Karrieren. Das ländliche Chorherrenstift Embrach und seine Mitglieder im Mittelalter*, Zürich 1997, pp. 425-428. Fra i personaggi più noti vi è anche il teologo Nicasius von Voerda (Nicasio di Malines), immortalato come «Nicasius caecus doctor» da Johannes Trithemius nel *Liber de scriptoribus ecclesiasticis*, Basileae 1494, cc. 126v-127r, e beneficiario di una dispensa per adire gli ordini sacri nonostante la cecità: v. METZLER, *Disability*, p. 41.

⁸⁵ Ad esempio RG 8, 1910; RG 8, 3886.

⁸⁶ L. SCHMUGGE, *Kanonistik in der Pönitentiare* [2000], pp. 153-166; ID., *Kanonistik in der Pönitentiare. Beobachtungen an den Supplikenregistern der Zeit Eugens IV. und Pius' II.*, in *Stagnation oder Fortbildung? Aspekte des Allgemeinen Kirchenrechts im 14. und 15. Jahrhundert*, a cura di M. Bertram, Tübingen 2005 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 108), pp. 93-115. Cfr. SALONEN-HANSKA, *Entering a clerical career*, pp. 122-123.

⁸⁷ RPG 2, 889: «reputans se ad eucharistie sacramentum contractandum indignum». Il caso è documentato nei registri della penitenzieria apostolica perché

spesso, però, il timore di non potersi più riconoscere pienamente nel modello sacerdotale non nasce tanto dall'alterazione corporea in sé, quanto dalle conseguenze materiali che essa può comportare. Venuto-si a trovare in una condizione particolarmente critica, il prete Mathias Koch, benché mutilo di un intero piede, chiede perciò di poter continuare ad esercitare gli ordini, per non essere costretto a mendicare «in vilipendium presbiteratus ordinis» qualora dovesse essergli preclusa la possibilità di esercitare la cura d'anime⁸⁸.

Pur basandosi su un discrimine stabilito da norme articolate, la prassi giuridica della curia pontificia lascia comunque un margine di discrezionalità a coloro che decidono di volta in volta sull'ammissione a pieno titolo dei supplicanti fra le fila del clero. Quando, nel 1459, il reggente della penitenzieria Stefano Trenta è chiamato a valutare la richiesta di uno scolare pavese, che dichiara di essere privo di attributi virili ben distinti sin dalla nascita, egli acconsente alla promozione agli ordini, purché si appuri che l'oratore non sia ermafrodita⁸⁹. Una tale prudenza nell'esame di un caso non riflesso direttamente nei canoni del *corpus iuris* è sintomo dell'adesione del giurista a una concezione restrittiva, per la quale l'ermafrodita nella sua diversità corporea porta in sé il carattere della mostruosità, e perciò non può essere ammesso a far parte dell'*ordo clericalis*, senza considerare la possibilità di accettarlo qualora nel suo comportamento prevalga la componente maschile. La linea di separazione tra il chierico sufficientemente integro e quello indegno può peraltro risultare labile nella percezione del *populus* e del clero stesso. Non sono prive di riscontri nella prassi giuridica quotidiana le parodie letterarie come la novella di Matteo Bandello, nella quale i conoscenti di un prete castrato, fraintendendo le parole secondo cui ogni sacerdote deve possedere tutte le parti del corpo, lo inducono a conservare i testicoli in una borsa⁹⁰. Il monaco cistercense Johannes Minder chiede così di poter rimanere nel sacerdozio anche se ha smarrito un testicolo amputato, che aveva recato con sé al momento

l'oratore riconosce successivamente di aver ceduto alla tentazione del demonio, e dunque chiede dispensa per poter continuare a celebrare nonostante l'amputazione.

⁸⁸ RPG 1, 50; altri esempi analoghi in RPG 7, 2055, 2349.

⁸⁹ APA, Reg. matr. et div. 7, c. 378v. Su Stefano Trenta, *iuris utriusque doctor*, vescovo di Lucca dal 1448 al 1477 e a più riprese incaricato di compiere missioni diplomatiche per conto di Pio II, v. *Le suppliche alla Sacra Penitenzieria Apostolica provenienti dalla diocesi di Como*, p. 63.

⁹⁰ *Novelle*, 3.29/30. Il motivo è peraltro già riscontrabile due secoli prima, come risulta dalla novella XXV del *Trecentonovelle* di Franco Sacchetti.

della consacrazione presbiterale, celebrata con l'assenso dell'ordinario e dell'abate del suo monastero⁹¹. Tracciare un limite oggettivo, laddove la casistica reperibile nelle norme giuridiche non è esplicita, risulta particolarmente difficile in relazione alla *difformitas scandalosa*. Sulle ambiguità del concetto fa leva ad esempio il prete Johannes Lisze di Augusta: dopo aver illustrato come si sia fatto ordinare al sacerdozio dissimulando la cecità dell'occhio sinistro, e come nonostante questo abbia celebrato per dieci anni prima di venir scoperto, fonda la sua richiesta di poter continuare ad esercitare gli ordini sulla congettura che proprio il suo allontanamento per tale motivo potrebbe suscitare *scandalum* nelle menti dei fedeli⁹². Poiché la valutazione delle situazioni individuali può rivelarsi difficile e originare conflitti *in partibus*, la supplica alla suprema autorità ecclesiastica assume a volte il carattere di una richiesta di consiglio agli esperti curiali. Un canonico della cattedrale di Worms, che ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale presso la curia romana, per fugare i dubbi espressi in merito al suo *status* si sente costretto a chiedere una dichiarazione del pontefice, in cui questi affermi che l'oratore non necessita di alcuna dispensa, nonostante il suo mignolo sinistro sia più lungo e più spesso di quello destro⁹³.

La portata delle conseguenze di una deformità in relazione all'appartenenza all'organismo clericale può anche venir rovesciata in termini di autoesclusione. Alcuni supplicanti ne fanno un uso strumentale per sottrarsi all'obbligo di consacrazione al presbiterato, connesso all'acquisizione di determinati benefici. È quanto chiede nel 1459 Ruprecht dei conti di Solms, canonico della chiesa maggiore di Magonza affetto da una non meglio precisata deformazione degli occhi, il quale dopo aver ottenuto dispensa presso la curia romana diverrà una figura di rilievo di quel capitolo, senza però spingersi oltre il grado di suddiacono⁹⁴. In simili casi la consapevolezza di come l'imperfezione fisica non cancelli i privilegi derivanti dall'appartenenza all'*ordo clericalis* induce a sfruttarla per scopi prevalentemente materiali. In altre situazioni, invece,

⁹¹ APA, Reg. matr. et div. 20, c. 159v; cfr. RPG 6, 2031.

⁹² RPG 8, 3149.

⁹³ RG 8, 2013.

⁹⁴ RG 8, 5114; da un'altra supplica pare di intuire che l'oratore sia affetto da strabismo (RG 9, 5398). Ruprecht von Solms fu decano del capitolo cattedrale dal 1459/60 fino al 1499 nonché titolare di altri canonicati cittadini e di una chiesa parrocchiale; v. M. HOLLMANN, *Das Mainzer Domkapitel im späten Mittelalter (1306-1476)*, Mainz 1990 (Quellen und Abhandlungen zur mittelhessischen Kirchengeschichte, 64), p. 449 e *ad indicem*.

il *defectus corporis* viene addotto per evitare di entrarne a far parte: il nobile Wilhelm *de Ryffercheit* di Colonia spiega ad esempio di essere stato posto dal padre in un monastero benedettino sin dall'età di otto anni, ma di non avere alcuna intenzione di emettere i voti, e per fondare la richiesta di poter liberamente uscirne dopo la morte del genitore dichiara tra l'altro di soffrire di una deformazione della mano destra⁹⁵. Risultano infine bene informati sulle ripercussioni dell'irregolarità, per loro potenzialmente dannose, i parrochiani di Liebensberg nella diocesi di Coira, quando intercedono in favore del sacerdote locale affinché possa continuare ad esercitare la cura pastorale pur essendo privo di parte del dito medio di una mano: nella richiesta inviata a Roma a nome del sacerdote si sottolinea come essi non intendano perdere per un simile motivo il loro pastore d'anime, che evidentemente è in grado di rispondere alle loro esigenze⁹⁶. Un'imperfezione corporea di tale portata, motivo di esclusione in una prospettiva intrinseca all'ordine sacerdotale, ha un significato secondario agli occhi dei fedeli, per i quali la capacità di celebrare correttamente rappresenta certo uno dei requisiti del curato, ma nel giudizio complessivo va posto in relazione con altri, come la residenza nella parrocchia, l'assiduità nell'assistenza spirituale, la preparazione specifica e la condotta di vita consona ai costumi locali⁹⁷.

Sono dunque diversi gli elementi che concorrono a fare del 'chierico imperfetto' una componente ben inserita nell'organismo clericale, rendendo fluida la rigidità di principio, intesa come esclusione dal clero di chi non corrisponde all'ideale del sacerdote quale immagine riflessa del corpo di Cristo in terra, definita dalla completezza e dalla piena funzionalità delle membra nel celebrare i riti sacri. Da una prospettiva prettamente giuridica, è decisiva soprattutto la difficoltà nel dare contorni nitidi al concetto di *scandalum*, in rapporto al quale la

⁹⁵ RPG 6, 3762; altri casi simili, in cui la deformità o la limitazione funzionale viene addotta per non dover rispettare il voto di monacazione, in RPG 7, 1604; RPG 8, 1604.

⁹⁶ RPG 7, 2051.

⁹⁷ Su tali aspetti in relazione al contesto di provenienza della supplica menzionata v. S. AREND, *Ackerbau und Seelsorge. Zu Zusammenleben von Seelsorgern mit ihren Gemeinden in spätmittelalterlichen Pfarreien*, «Schweizerische Zeitschrift für Religions- und Kulturgeschichte», 99 (2005), pp. 223-238; EAD., *Kleriker auf Pfründensuche. Aspekte lokaler Pfründenbesetzung in der Diözese Konstanz im 15. Jahrhundert*, in *Pfarreien im Mittelalter. Deutschland, Polen, Tschechien und Ungarn im Vergleich*, a cura di N. Kruppa, Göttingen 2008 (Studien zur Germania Sacra, 32 / Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte, 238), pp. 537-549.

precisazione della casistica dei canoni in merito al genere di deformità ammessa risulta per forza di cose approssimativa. Nella prassi tardomedievale la ripetuta concessione della dispensa, che di per sé rappresenta un mezzo per ribadire di volta in volta la validità della norma generale, di fatto allenta continuamente il nesso tra deformità ed esclusione: per chi opera un discernimento tra gli abili e gli inabili, infatti, è impossibile esimersi dalla domanda sull'opportunità di far coesistere la pienezza dello *status* sacerdotale con l'imperfezione del corpo anche in situazioni non ammesse esplicitamente dai testi canonici. L'inclusione per effetto della grazia pontificia si fonda allora sulla valutazione di ogni individuo da più angolazioni, dando peso alla compiutezza fisiologica, ma anche alle qualità morali, che in determinate circostanze possono sopperire alla mancanza dei requisiti fisici. Se la Chiesa tardomedievale, per salvaguardare la dignità del sacerdozio, impedisce l'ordinazione al presbiterato o vieta di celebrare la messa a persone giudicate inammissibili a causa delle colpe da cui sono gravate o dell'incapacità oggettiva di svolgere le mansioni rituali, agendo sulla spinta di considerazioni più pragmatiche essa evita però di allontanare del tutto coloro che potrebbero venirsi a trovare in condizioni materiali precarie, e in qualche caso anche coloro che non sono considerati indegni dai fedeli stessi. La deformità del corpo influisce dunque in misura decisiva sulla collocazione dell'individuo in seno all'*ordo clericalis*, ma non è sempre un fattore univoco per l'identificazione della persona in quanto membro del clero.

INDICE GENERALE

Nota del curatore	pag. VII
AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, Introduzione	» IX
<i>Diritto, leggi, norme</i>	
PAOLO OSTINELLI, I chierici e il <i>defectus corporis</i> . Definizioni canonistiche, suppliche, dispense	» 3
PIETRO SILANOS, <i>Homo debilis in civitate</i> . Infermità fisiche e mentali nello spettro della legislazione statutaria dei comuni cittadini italiani	» 31
GIAN MARIA VARANINI, Imperfezioni fisiche, esenzioni dagli obblighi militari, segnali di identità. Tipologie documentarie e popolazione maschile (Italia, sec. XIV-XV)	» 93
ANDREA ZORZI, Menomare e sfigurare come atti di giustizia	» 119
<i>Deformità e malattia</i>	
ELISA ANDRETTA, Varietà, rarità, deformità nella letteratura anatomica cinquecentesca	» 137
MARIACARLA GADEBUSCH, I denasati e i medici. Discussioni sulla funzione di una protuberanza più o meno necessaria	» 159
JOSEPH ZIEGLER, <i>Cuius facies est deformis, mores habere bonos non potest nisi raro</i> : Reflections on the Notion of Deformity in Medieval Learned Physiognomy	» 181
<i>Immaginare e interpretare simbolicamente</i>	
FAUSTA PICCOLI, La raffigurazione della deformità nell'arte dell'Italia settentrionale nel XIV secolo	» 199
FRANCESCO SALVESTRINI, 'Mostri', 'deformi', 'mirabili figure'. Menomazioni fisiche e nascite mostruose nelle fonti cronistiche del Medioevo e della prima età moderna	» 267
MARINA MONTESANO, I mostri nel folklore	» 291
CARLO DONÀ, Variabili difformità: polisemia della deformità e del nanismo nella cultura del Medioevo, dall'arazzo di Bayeux al romanzo cortese	» 313
<i>Alterità</i>	
DAVIDE CANFORA, Immagini umanistiche del <i>monstrum</i>	» 345
ILARIA SABBATINI, «Tutti erano ignudi e tutti neri». La fisiognomica dell'alterità musulmana	» 355
LETIZIA PELLEGRINI, La deformità fisica nelle fonti agiografiche del basso Medioevo	» 391
GHERARDO ORTALLI, Qualche nota per nuovi percorsi di ricerca	» 415
<i>Indici</i>	
INDICE ONOMASTICO	» 427
INDICE TOPONOMASTICO	» 447

Gian Maria Varanini (a cura di), *Deformità fisica e identità della persona tra medioevo ed età moderna. Atti del XIV Convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo. San Miniato 21-23 settembre 2012*, ISBN 978-88-6655-845-3 (print) ISBN 978-88-6655-846-0 (online PDF) ISBN 978-88-6655-847-7 (online EPUB)

© 2015 Firenze University Press